



Cari fratelli, religiosi e laici della Famiglia Pavoniana:

Desidero iniziare questa lettera ringraziando Dio per l'ordinazione del terzo sacerdote pavoniano filippino, p. Ziad, avvenuta lo scorso 28 maggio nella nostra parrocchia di Antipolo. Chiediamo a Dio che attraverso il suo ministero sappia dare testimonianza di fedeltà, di perseveranza e la capacità di servire i ragazzi e i giovani più bisognosi.

Siamo alle porte della celebrazione del nostro Capitolo generale. Purtroppo alcuni religiosi e laici, pochi, a dire il vero, non potranno essere presenti a causa delle restrizioni dei voli aerei imposte dalla pandemia, avranno comunque la possibilità di partecipare online alle sessioni capitolari.

Il capitolo è chiamato a riflettere sulla situazione attuale della nostra famiglia e a prendere decisioni e fare proposte concrete per il nostro futuro.

1. **Progetto globale per tutta la nostra famiglia**

Siamo chiamati a fare un progetto globale per la nostra famiglia. Dobbiamo farlo attraverso un discernimento che deve partire da tre atteggiamenti fondamentali:

- Avere una **visione globale** della nostra realtà, evitando visioni riduzioniste che mettano in risalto solo la situazione concreta di ogni Provincia, Comunità o realtà nella quale ogni capitolare si trova a vive.
- Avere una **visione realistica** della nostra situazione, evitando posizioni pessimistiche, illusorie e autocompiacenti.
- Tenere **viva la speranza** che si fonda sulla **fiducia** nella provvidenza di Dio che guida la nostra storia, e aperti al soffio dello Spirito che è capace di far nuove tutte le cose.

Qual è la nostra situazione attuale?

- diminuzione del numero dei religiosi e invecchiamento degli stessi, soprattutto in Europa;
- mancanza di vocazioni, specialmente in Europa;
- mancanza di risorse economiche per sostenere tutte le attività e le presenze;
- difficoltà nel campo della formazione iniziale e permanente;
- fragilità delle nostre presenze in Africa, Asia e America Latina;
- difficoltà a collaborare nella missione tra religiosi e laici per arrivare ad una "**missione condivisa**" con tutto ciò che ne consegue. Necessità di un coinvolgimento più carismatico dei religiosi e dei laici nella missione;
- difficoltà nelle comunità interculturali e difficoltà ad aprirci a progetti intercongregazionali;
- abbiamo molte attività che consideriamo carismatiche e valide per i ragazzi e i giovani del nostro tempo, questo rende difficile, soprattutto in Italia, abbandonarne alcune per rafforzarne altre o per intraprendere nuove strade;
- validità e attualità del nostro carisma;
- molti religiosi e laici appassionati dal carisma e dalla spiritualità del Fondatore e della Congregazione;
- vocazioni in Africa, Asia e America Latina,
- eccetera.



Di fronte a questa situazione possiamo avere due atteggiamenti:

- a) **Scoraggiamento, pessimismo e disfattismo** che ci fanno guardare al futuro con sospetto, convinti di non essere né preparati né capaci di dare risposte alle sfide del mondo giovanile di oggi. La paura e la mancanza di fiducia nella Provvidenza e nei fratelli, ci porta a paralizzarci, ad accomodarci, a chiuderci alle sorprese di Dio o a prepararci a morire bene. Cerchiamo di mantenere ciò che abbiamo, di fare come è sempre stato fatto e finché le forze ce lo permettono. Pensiamo anche, sebbene ci costi molto prendere decisioni, di abbandonare alcune presenze perché vediamo la sproporzione tra le risorse e il volume di attività che abbiamo tra le mani.
- b) **Vivere la fragilità e la povertà di risorse come possibilità e opportunità per sognare nuove strade.** Dobbiamo essere coscienti della nostra piccolezza, della nostra minorità e da lì progettare. Sperimentare la fragilità dovrebbe aiutarci e consentirci di essere più vicini ai ragazzi e ai giovani più fragili. L'identità della nostra vocazione pavoniana non si basa sul numero dei membri o sull'età degli stessi, sulle risorse economiche o sulle strutture di cui disponiamo, né sulla quantità di attività che svolgiamo, ma si basa sul come ci posizioniamo nei confronti dei ragazzi e dei giovani più vulnerabili che incontriamo nella nostra missione. Questo non dipende dall'età, né dalla cultura, dipende dalla passione che abbiamo per loro che sono parte di un'umanità ferita e sofferente. Dipende da ciascuno di noi che la nostra famiglia sia benedizione per tante situazioni di fragilità.

La vita religiosa è sempre stata considerata uno stato di perfezione. Nella Parola di Dio, che è stata rivelata e indirizzata a tutti, leggiamo: *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”*. (Mt 5,48). A volte abbiamo inteso la perfezione di Dio, solo come un concetto filosofico: onnipotente, onnipresente, grande... Forse questo vale anche per noi che ci crediamo grandi e importanti quando siamo tanti, quante più risorse economiche abbiamo, quando le strutture sono più grandi, quando crediamo di avere l'ultima parola su tutto... Abbiamo dimenticato il concetto biblico in cui scopriamo che la perfezione di Dio sta nella misericordia, Dio è perfetto perché è misericordioso, perché si abbassa, perché si incarna per amore dell'umanità. Noi siamo chiamati alla perfezione, vale a dire siamo chiamati ad essere misericordiosi come lo è Dio. *“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”*. (Lc 6,36). Essere perfetti è essere misericordiosi, essere capaci di abbassarci, inginocchiarci davanti a chi soffre. Papa Francesco nel primo capitolo di *“Fratelli tutti”* ci descrive le ombre di un mondo chiuso. Come vita religiosa siamo chiamati a farci fratelli, a essere al servizio della fraternità in un mondo ferito. Ciò richiede vicinanza, empatia, capacità di ascolto... La carità, la misericordia, la compassione devono cominciare nella propria casa. Solo se ci facciamo vicini, se siamo caritatevoli e misericordiosi tra di noi, nelle nostre comunità e nuclei della famiglia pavoniana, saremo capaci, come pavoniani, di metterci al servizio della fraternità in un mondo ferito, *“in quella porzione prediletta del Signore che sono i ragazzi e i giovani più fragili”*. Papa Francesco nella *“Fratelli tutti”* attraverso la parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37), ci dà le chiavi di lettura per farci vicini ai più fragili, sia dei nostri fratelli, sia dei ragazzi e giovani. Guardando la figura del **buon samaritano** scopriamo tre atteggiamenti fondamentali:

- **Vedere:** renderci conto di cosa succede all'altro. Entra pienamente nella vita dell'altro.
- **Avvicinarsi:** non basta vedere da lontano, bisogna avvicinarsi, coinvolgersi, fare mia la situazione dell'altro, fare mio l'altro.
- **Prendersi cura:** superare l'indifferenza. Prendersi cura dell'altro come dono di Dio, *“come un tesoro prezioso e santo”*.

Gli altri passano oltre perché hanno fretta o per evitare di contaminarsi. In questi tempi di pandemia chiediamo al Signore di essere **“virus”** che contagia i fratelli della comunità con la passione per Cristo e per l'umanità. Non siamo un vaccino che intorpidisce, allontana e distanzia da chi ha più bisogno di noi, cadendo così nella cultura dell'indifferenza e dimenticando la cultura dell'incontro. Di fronte alla nostra realtà, dobbiamo imparare dal nostro fondatore. Quando concepisce il progetto di San Barnaba, deve affrontare molte difficoltà: mancanza di risorse umane, mancanza di risorse

economiche, problemi burocratici, ecc. Egli, confidando nella Provvidenza, porta avanti il suo progetto. Nella nostra situazione attuale, il nostro progetto futuro dovrebbe insistere su alcuni punti:

- presenza significativa di religiosi nella missione indipendentemente dalla funzione che svolgono. Essere in mezzo ai ragazzi e ai giovani delle nostre opere;
- missione condivisa con i laici. Dare la possibilità che siano loro a garantire la carismaticità nelle opere più grandi e complicate, ciò consentirebbe ad alcuni religiosi di rafforzare le presenze più fragili;
- optare per comunità interculturali e per progetti intercongregazionali;
- collaborazione con altri enti che operano nel mondo giovanile;
- cammino con e come Chiesa samaritana e in uscita;
- programmi definiti per la prima formazione. Investire in formazione;
- concepire i leaders delle comunità come facilitatori della ricerca della volontà di Dio e della sinodalità nelle comunità. Mettere in pratica nelle nostre comunità il principio di sussidiarietà e obbedienza responsabile;
- scelte coraggiose e innovative realizzabili in base alle nostre forze e risorse;
- essere uomini e donne di Dio ed essere esperti in comunione, dovrebbero essere elementi trasversali in tutto il progetto globale della nostra famiglia.

Agenda del mese

- in questo mese di giugno p. Carlo Cavatton si unirà ai fratelli Pavoniani delle Filippine;
- 2: funerali di p. Agostino Galavotti nella sua città natale, Mirandola;
- 7: presentazione a Lonigo, tramite una conferenza stampa, del corso per “**operatori di stalla**”. Questo corso è stato proposto dalla nostra scuola professionale di Montagnana, da un professore dell’Università di Padova e da un imprenditore di Lonigo. Sono stati coinvolti anche la Caritas di Vicenza e il sindaco di Lonigo. Il 10 maggio è iniziato il corso con 8 giovani africani. Durante le prime cinque settimane saranno ospitati nella Cappucina e le lezioni si terranno nella nostra casa di Lonigo.
- 11: In occasione dei 200 anni dalla fondazione dell’Istituto di San Barnaba, presso l’auditorium di San Barnaba e San Lodovico Pavoni di Brescia, si terrà un incontro dal titolo: “**San Lodovico Pavoni. Duecento anni di un carisma educativo**”.
- 27: Celebrazione dei 50 anni di sacerdozio di p. Roberto Cantù nel suo paese natale, Bernareggio.

Metto il cammino di tutta la nostra famiglia sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre e del nostro Santo Fondatore, San Lodovico Pavoni.

Un abbraccio fraterno e sempre grato.

Ricardo Pinilla Collantes

Tradate, 31 maggio 2021